



Una notte di lavoro in discoteca. La vita e le tante paure di Nelly

FRANCIA «Cattedrale del liscio», c'è scritto nell'insegna luminosa. Ma stasera tanghi e mazurche vanno in soffitta. Alle ore 22 - annunciano le locandine - due spettacoli SUPEREROTICI per una CALDA SERATA. C'è ressa già nel parcheggio. Trentamila lire di ingresso, quando c'è il valzer si paga la metà. Sta per iniziare un nuovo «rito», e la simulazione di uno stupro collettivo diventa «spettacolo». Spettacolo per tutti, non solo quelli che hanno centinaia di biglietti da mille per night ed entreneuses. Qui ci sarà una donna sola, è vero. Ma sarà sul palco, tutta illuminata. E tutti i maschi attorno, a gridare, guardare, fotografare, toccare. È una delle tante serate estive in uno dei tanti locali dove si fa l'alba aspettando che si abbassi un po' la temperatura. Quella atmosferica, almeno.

Nelly, francese di trent'anni, è nell'ufficio del manager. «Avete mezz'ora per parlare, poi lei si deve preparare». «Mi chiamo Vampirella da sei anni - dice -, da quando ho cominciato a fare questo lavoro, la pornstar». Ha occhi verdi, che «diventano grigi quando m'arrabbio», ed un viso simpatico. «Sono una ragazza normale, no? Quando dico che di mestiere faccio la venditrice di cosmetici, tutti ci credono».

Paura dei maschi
Ha una giacca di camoscio su un abito un po' scollato. Fuori dall'ufficio si sentono già i primi fischi dei maschi stanchi di aspettare. «Paura di quelli? Un poco, sì. Quando ti toccano, senti che non sono abituati a toccare una donna. Spesso fanno male. È per questo che ci sono i buttafuori, di fianco a me, sul palco. Alcuni vengono per ridere, altri per eccitarsi, ma tanti sono uomini fissati e malati. Lo capisci guardandoli in faccia. In serate come questa, in una discoteca, rischi molto di più. Nei teatri di Milano, Bologna o Genova ci sono cento persone in tutto, hai gli affezionati che vengono a vedere proprio te, è un altro ambiente. Qui c'è sempre qualcuno che vuole apparire più forte o più deciso di un altro, ci può essere l'assalto al palco...».

«Vuoi sapere di me? Mio padre è contadino in Francia, mia madre ha una fabbrica per confezionare formaggi. È lì che mi hanno messo a lavorare, a 16 anni, quando ho smesso con la scuola. Io volevo fare la cantante, o l'attrice, ed i miei mi hanno mandato nella fabbrica. Facevo la cassiera nel negozio accanto».

Non c'è stata nessuna «trappola», per Vampirella. «Ho visto un'attrice porno a Parigi, il suo manager mi ha chiesto se anch'io volevo fare questo lavoro. «Sei bella - diceva - farai strada». Ho accettato. Io non ero mai stata fuori dalla Francia, volevo vedere l'Italia, viaggiare, stare bene. Non mi andava più di stare dietro ad un registratore di cassa. Certo, io sapevo cos'è il porno. Ma a me l'«exhibition», l'idea di farmi vedere, non mi dispiaceva».

Non solo spogliarello
Ha recitato anche sul set. Nelly detta Vampirella. «Qualche titolo? "Il castello del piacere", "Bocca calda, mani di velluto", "Gola profonda"...Ma chissà quanti sono i film messi in giro. Quando reciti nel porno, ti riprendono con due o tre telecamere, e la stessa scena finisce in altri filmati. Con un film se ne fanno tre o quattro. Ma sono utili, i film. Non solo perché prendi soldi, ma perché quando esce un film sei più richiesta nei teatri ed in serate come questa. Cosa farò stasera? Mi spoglio, chiamo i ragazzi a partecipare, li coinvolgo...Insomma, non è solo spogliarello».

Si spalanca l'uscio. «Dai, dai, preparati. Quella disgraziata di Rossana Doll ancora non è arrivata. Vai tu sul palco per prima, se no quelli non si tengono più. Attena,



Qui sopra e in basso due manifesti degli spettacoli di Vampirella

«Io, Vampirella Faccio la pornstar e vivo alla grande»

Vai, Vampirella, vai. Ti aspettano in mille, nella discoteca. La chiamano «una calda serata» una notte così. Uomini giovani, e vecchi, che si urtano e si spingono per guardare, per toccare. «Vampirella, eccitami ma non troppo: abbiamo solo cinque buttafuori». Notte con una pornstar, la sua voglia di vivere alla grande

(«Non tornerò più a fare la cassiera») e le sue tante paure. «Verso i contributi all'Enpals, la nostra carriera non dura molto e non voglio finire come tante che sono andate a battere per strada. La famiglia di Nelly, in arte Vampirella: un padre contadino in Francia e una madre che produce e vende formaggi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

però: chiama pure sul palco, ma uno alla volta. Ho solo cinque buttafuori, stasera». Dieci minuti, Vampirella è pronta. Un vestito di rete, una frusta in mano. Fumo colorato sul palco, la musica della «sua» canzone. Fabio, agente e fidanzato della ragazza, gonfia un pene di plastica, alto un metro. Sopra c'è scritto: «Sono un duro». Vampirella

aspetta ancora un minuto. Si appoggia al muro e dice: «Sono emozionata, come sempre. Sento un soffio al cuore». Come se dovesse entrare alla Scala.

«Vampirella è bella, Vampirella è per voi», canta la canzone registrata. Lei entra, e centinaia di mani si allungano. «Siete tutti eccitati? Sono francese, mi piace molto fare



Il suo nome è Marylise

Quincici giorni di lavoro e altrettanti di riposo. Fare la pornstar è faticoso, si comincia a provare al mattino e gli spettacoli finiscono sempre a notte fonda. Non si può lavorare ogni giorno. Così anche per Vampirella che gli amici e i familiari chiamano Nelly, ma che all'anagrafe porta il nome di Marylise. È nata 33 anni fa in un piccolo borgo del centro della Francia, proprio vicino a uno dei tanti famosi castelli della Loira. Un padre contadino, una madre che produce e vende formaggi, una sorella più giovane che non ha lasciato il paese e continua a fare quel lavoro che Nelly ha lasciato più di 15 anni fa per dedicarsi allo spettacolo. Prima Parigi, poi l'Italia. In questi giorni, dopo una vacanza divisa tra Roma e famiglia in Francia, è a Milano, al «Teatrino», il locale più famoso della città specializzato in spettacoli porno. «A Roma questi spettacoli non sono ammessi - spiega il suo agente - fidanzato - sarà per la vicinanza del Vaticano, ma se ti beccano a fare più di uno spogliarello floccono multe, denunce e anche qualcosa di più».

gazzo con maglietta nera e capelli lunghi - avrà sì e no vent'anni - dice qualcosa che non piace ai buttafuori e viene spedito giù con una sberla.

Si potrebbe fare un film, sulle facce di quelli in prima fila. Occhi sbarrati, per non perdere un attimo. Mani tese, sforzi sovrumani per tirarsi su nel palco, toccare. «Vampirella regge il gioco, provoca ed allontana, si veste un attimo solo per potersi spogliare ancora».

«Allora, come sono andata?», chiede ansiosa, come se avesse fatto un esame a scuola. Tutta nuda, ovviamente, ma questo per lei è ancora «lavoro». È arrivata l'altra star, Rossana Doll. Non entra nemmeno in camerino.

Vampirella torna ad esser Nelly, almeno ci prova. Si rimette l'abito, cambia il trucco. «È vero, questo è solo lavoro. Certo, vedere certe facce malate mi fa paura. Stasera è andata bene, ha visto? Una volta un uomo mi ha fatto davvero male, stringendo un seno. Farmi toccare non mi disturba, faccio la pornstar. Dopo non ci penso nemmeno. Certo, ci sono quelli che non mollano mai. Ti offrono anche assegni in bianco, per venire a letto con te. Io non accetto, faccio film e spettacoli, e basta. Non è semplice spiegare che la pornstar non è una puttana. Ma la psura vera non la provi qui, la senti fuori».

Dico che vendo cosmetici

Nelly vive a Milano, in un quartiere di periferia. «Nessuno sa che mestiere faccio. Dico che vendo cosmetici, a chi me lo chiede. Ma faccio anche pubblicità per un «sexy shop», in una tv locale, e qualcuno mi riconosce. Quando succede, non è bello. Il macellaio che ti prende da parte e ti dice: «tu sei Vampirella», è come dicesse: «ti ho scoperto, e se vuoi che stia zitto...». Qualcuno è gentile. Un signore mi ha guardato a lungo, mentre compravo il giornale, e non ha detto nulla. Mi ha seguito e quando nessuno sentiva mi ha detto: «Sei Vampirella, eh?». Ma voleva solo dirmi che sono bella. Va meglio con le donne. Una signora ha visto i miei manifesti a Milano e mi ha detto: «Brava, fai bene a divertirti. Sei così giovane».

Non ha troppi amici, Nelly la francese. «Se frequenti qualcuno - i miei amici sono un ragazzo ed una ragazza, solo loro - arrivi a parlare del tuo lavoro, e non è semplice. Nemmeno i miei genitori, in Francia, sanno nulla. Ho detto loro che canto e ballo, come sognavo di fare da piccola. Ho sempre il terrore che qualche mio film, o uno spezzone di scena che non riesci a controllare, vada a finire in Francia. Non mi parlerebbero più, i miei genitori».

La carriera non dura molto

Vampirella ride, appare sicura. «A parte tutto questo, io sono contenta. Soldi se ne prendono, si fanno viaggi. Io risparmio molto, perché una carriera come questa non dura molto. Lo sa che paghiamo i contributi all'Enpals, come ballerine? Avrò la pensione. Voglio mettere soldi da parte per aprire un negozio, ancora non so di cosa. Di certo non voglio finire come altre mie amiche, che quando non riscuono più a fare i film vanno a battere. Voglio stare bene, come adesso».

Raccoglie il vestito di rete e gli altri attrezzi. Dalla sala arrivano gli applausi e le urla per la collega Rossana. Anche lei ha finito, riprende fiato in corridoio. Addosso ha solo gli stivali. Gli «addetti ai lavori» si vogliono fare fotografare con lei, nuda, come avevano fatto con Vampirella. Nelly prepara la valigetta, ripone la cassetta con la musica. «Ha visto? Io non sono una pornstar come le altre, che appena vedono un fotografo o un cronista si mettono a fare «ah ah, oh oh, sili» come se fossero sempre in scena. Chi mi vuol vedere, paga il biglietto. L'articolo non esce in Francia, vero?».

LETTERE

«Una «damigliana» per il Rwanda in ogni sezione del Pds»

Caro direttore,

a proposito di fatti e non più parole, anche belle come quelle di De Gregori (lettera all'Unità del 28 luglio scorso), a Bracciano abbiamo fatto una cosa semplicissima: attraverso un manifesto affisso in bacheca, abbiamo invitato i cittadini ad indirizzare contributi per il Rwanda ai cc/p indicati sul nostro giornale. Poi, per aiutare i pigri, quelli che vogliono versare piccole somme, quelli che non sanno cosa fare, quelli che non vogliono fare, quelli che non si sono accorti di nulla, abbiamo comprato una damigliana e ci siamo messi in piazza invitando i cittadini a riempirla di soldi. Abbiamo avuto subito una risposta straordinaria. Continueremo fino a quando nella damigliana non entrerà più nulla, e renderemo pubblico il risultato ottenuto, affiggendo in bacheca le fotocopie dei cc/p spediti. Questa esperienza si è rivelata fin dall'inizio anche una preziosa lezione di vita: una madre che invita la figlia ad infilare le mille lire nel collo stretto della damigliana, informandola che questo le costerà il gusto del gelato quotidiano; due polacchi che tomati stanchi da chissà quale lavoro, cancellano per un momento problemi e guai aiutando chi sta molto peggio di loro, e tanti altri momenti che non elenco ma che sono rimasti nella memoria e che ci fanno capire che piccole iniziative possono provocare grandi gesti. Credo che se in ogni paese dell'Italia le sezioni del Pds dedicassero una damigliana piena di soldi per il Rwanda, costruiremmo tanti piccoli fatti al posto delle tante parole anche belle come quelle di Francesco.

Lorenzo Avincola
Unità di base
Bracciano (Roma)

«E bravo Berlusconi: finirà per pagare chi ha sempre pagato»

Cara Unità,

da alcuni anni, ad ogni Finanziaria, torna utile attaccare le pensioni ed i pensionati. Anche il circo Berlusconi non si sottrae a questa regola, anzi! Sono un lavoratore in mobilità dall'inizio di quest'anno (49 anni al 7° livello metalmeccanici). Non voglio tediarvi nel raccontarvi le enormi difficoltà nel trovare un lavoro, nel mio caso è forse più realistico sperare di vincere alla lotteria. Nonostante la ristrettezza del momento sapevo che terminata la mobilità, dopo alcuni mesi avrei potuto raggiungere la pensione di anzianità. Da quanto ho appreso anche questa certezza sta venendo a mancare. Mi auguro che i sindacati e sinistra sappiano trovare le motivazioni ideali per difendere i più deboli. In un paese distrutto da ladri, che ha visto classe politica e industriale accomunate negli stessi disegni criminali, ancora una volta dovrebbe pagare chi ha sempre pagato. È semplicemente immorale.

M. G.
C. Arquato (Piacenza)

Cara Unità,

mi sono reso conto, parlando in fabbrica con la gente, che c'è una grande rabbia ed una gran voglia di lottare, tutti, e dico proprio tutti, contro l'innalzamento dei 35 anni sulle pensioni di anzianità (vogliono portarlo addirittura a 40 anni). Tutte le forze di opposizione, con il Pds in testa, a fianco del sindacato, devono anticipare il governo su questo campo e dare battaglia sin da adesso (sarebbe un grave errore aspettare). Come si fa a dire che 35 anni di lavoro sono pochi per poter andare in pensione? Oltretutto con gli attuali ritmi c'è da morire. Per finire vorrei «dare» un consiglio a Berlusconi ed al suo ministro Dini: in Italia c'è una evasione fiscale di ben 100.000 miliardi di lire all'anno; questi evasori vanno stanati, e così le cose andrebbero meglio per il nostro paese.

Gianni Giorsetti
Calvisano (Brescia)

«Franca Fossati sbaglia: più che giusto opporsi al decreto Biondi»

Cara Unità,

nelle lettere dell'Unità del 20 luglio scorso («Il decreto Biondi e i furori forcaioili») la lettrice Franca Fossati - che ha votato progressista - si duole del modo su come si è espressa l'opposizione e per la protesta della gente al decreto Biondi. Niente di male. Sono gli argomenti usati che a mio parere non convincono. A nessuno può sfuggire che senza la forte e indignata protesta popolare, senza la posizione assunta dal pool di Mani pulite (che ha fatto sì che il ministro Maroni leggesse, sia pur con colpevole ritardo, il decreto), il decreto sarebbe stato approvato. E ciò non può essere davvero secondario nel valutare il ruolo di chi, del come e del perché ci siamo opposti. Oggi il decreto è spazzato via, ma restano i suoi effetti... venenosì: l'on. De Lorenzo e la sig.ra Poggolini non subivano l'onta del carcere perché vittime di una giustizia totalitaria, da legge del taglione. No! Questi hanno conquistato e goduto di potere e ricchezze vergognose sulla pelle della povera gente. Voglio ricordare gli anziani in coda dalle 6 del mattino alle Usi per «conquistare» gli otto bollini voluti proprio da questi campioni di moralità. È demagogia, è sete di vendetta, questa? Non occorre essere progressisti per provare rabbia e disgusto nel vedere liberi i ladroni di Stato, è sufficiente far parte degli onesti.

Ernesto Azzolini
La Spezia

«Fu Eugenio Curiel a dare vita al Fronte della gioventù»

Caro direttore,

buono e opportuno l'articolo di A. Carloti uscito sull'Unità, sulle contaminazioni tra i miti antiliberali che agitano la «galassia neofascista». Alle utili informazioni date dall'autore, credo sia opportuno aggiungere che la sfrontatezza neofascista in tema di contaminazioni, oserei dire sacriegie, non conosce limiti. Tale mi appare l'appropriazione che fin dagli anni Cinquanta i giovani del Msi hanno operato ai danni del Fronte della gioventù, la formazione unitaria costruita da Eugenio Curiel (ucciso dai fascisti a Milano nel febbraio del '45), che ha indirizzato tanti giovani alla lotta partigiana. Ebbene, incuranti di questo dato incontrovertibile, i neofascisti hanno voluto chiamare con lo stesso nome il loro movimento giovanile, in ciò sicuramente approvati e consigliati dallo stesso Almirante. Una operazione davvero incredibile, biasfema, come più volte hanno ribadito tutte le organizzazioni della Resistenza e che dura tuttora. Per quali fini non si è mai capito.

Primo de Lazzari
Roma

La risposta dell'Inpdap a un lettore

Con riferimento alla lettera pubblicata su «Unità» (Rubrica Previdenza) del 14 marzo 1994, firmata Augusto Cirino di Brogliano (VI), si comunica che con nota ministeriale del 28 marzo '94 si è richiesto all'Inps di Vicenza la documentazione necessaria per la definizione dell'istanza di ricongiunzione della contribuzione versata nell'assicurazione svizzera relativa alla sig.ra Lunardi Adriana di Brogliano (VI). Si fa presente che una copia della suddetta nota ministeriale è stata inviata per conoscenza anche alla sig.ra Lunardi e che la pratica in questione potrà essere definita solo dopo l'acquisizione agli atti di quanto richiesto.

L'Ufficio stampa Inpdap
(Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche)
Roma